

ARENNA

ENTE
LIRICO

di Verona

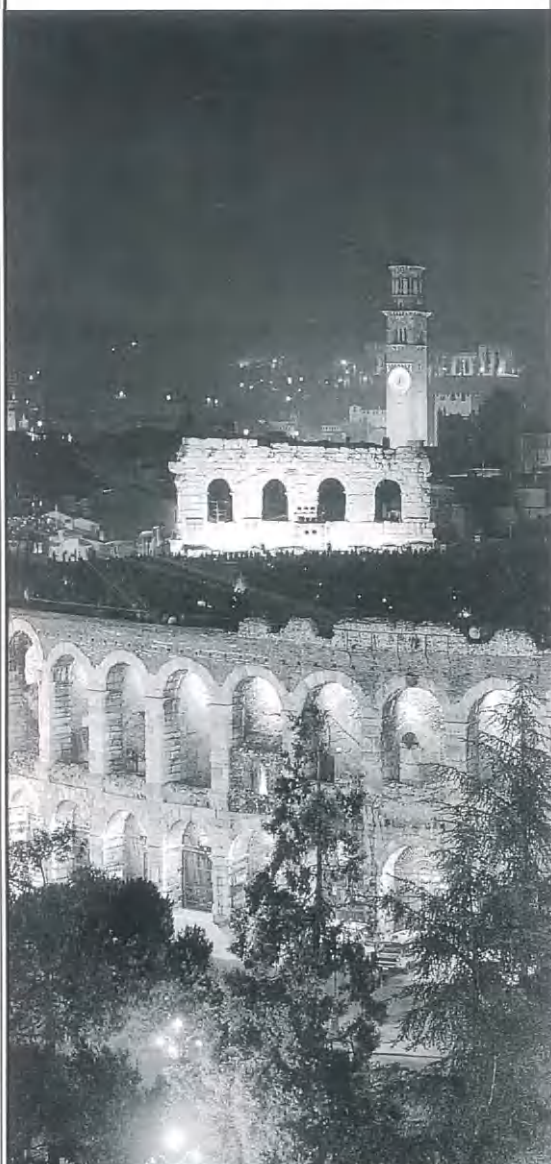
72° FESTIVAL 8 luglio / 3 settembre 1994

"LA NORMA" ALL'ANFITEATRO ARENA DI VERONA

Il settantaduesimo festival areniano è stato felicemente inaugurato dall'opera di Vincenzo Bellini "La Norma", riapparsa in Arena dopo ben ventiquattro anni di assenza, l'ultima edizione risale infatti al 1965, con i memorabili Gavazzeni, Gencer, Cossotto e Previdi. La prima assoluta della Norma risale al dicembre 1831, nata cinque mesi prima negli intenti di Bellini, già costruita su due cantanti di base, il tenore Donzelli-futuro Pollione - e la Pasta - futura Norma. Al principio l'opera non incontrò gli incondizionati applausi del pubblico, ma il successo andò sempre più consolidandosi, stabilizzandosi poi, con immensa soddisfazione del musicista e dei suoi collaboratori artistici, che molto avevano dovuto penare per rendere appieno le loro qualità canore in questa ardua impresa. Difficilissima sotto tutti i punti di vista: con due soli personaggi veri, uno dei quali gigantesco, alimentati da un libretto tra i migliori del periodo, grazie all'elaborazione di Felice Romani, da una struttura musicale orizzontale e verticale, di assoluta eccezione, da un linguaggio che porta musica e parola a chiarissimo confronto, da una linea melodica che ha le sue "coloriture" e che entra nel dramma vero, vera musica parlata. Norma è opera innovatrice, paurosamente complessa, propositrice di problemi, sul versante del canto puro, fin dalla sua prima apparizione sulle scene, anche per essere stata costruita sulle voci a disposizione del compositore. In Norma si è in presenza di una straordinaria capacità di far melodia, ma essa non è tutto, c'è in Norma il grande teatro, la tragedia che fa assurgere quest'opera ad un ruolo primario nel mondo lirico italiano.

Il soggetto prende spunto dalla tragedia classicheggiante francese "Norma, ossia l'infanticida" di Soumet, ma l'opera belliniana ha il grande merito di portare attraverso le ben note melodie all'interno dell'impianto settecentesco motivi moderni e romantici, facendo virare il tragico in direzione di un registro più mosso e lirico, più elegiaco e psicologico. Bellini crea il suo personaggio composito e ricco, elevando Norma a simbolo del femminile, incrocio di maternità e pura passione amorosa. I grandi momenti vocali sono certamente la cavatina di Norma "Casta diva" del primo atto, di pura, grande e sinuosa vocalità melica, e l'aria sempre di Norma, "Dormono entrambi", che in apertura del secondo atto esprime magnificamente e concisamente la torsione drammatica e psicologica dell'opera. Notevole anche la seconda aria "Ah, del tetro al giogo indegno" di Oroveso. Ma veniamo alla trama dell'opera: la scena è ambientata in Gallia, l'attuale Francia, ai tempi dell'invasione degli antichi romani. Norma, figlia del capo dei druidi Oroveso e druidessa del dio Irmisul, ama in segreto il proconsole romano Pollione, da cui ha avuto due figli. Costui però, dopo una parentesi d'amore con Norma, si innamora delle più giovani grazie della ministra del culto Adalgisa, alla quale promette eterno amore e le propone di fuggire con lui a Roma, dove la renderà veramente felice. Adalgisa, dal cuore puro, si confida con Norma, dato che anche lei si sente innamorata del proconsole, ma ha promesso i voti di castità al dio Irmisul. Norma in un primo tempo la scioglie dai voti, poi vuole sapere il nome dell'amato e quando viene a sapere che è proprio Pollione, passa dalla comprensione all'ira funesta. Nonostante i tentativi della buona Adalgisa di ricongiungerli, Pollione rimane fermo e saldo nel suo nuovo amore e Norma, disperata, dopo aver meditato, ma poi respinto il proposito di uccidere i figli, chiama alla rivolta e alla guerra contro i romani, i suoi fidi galli. Viene subito catturato Pollione e l'odio a lungo covato dal popolo, lo porta ad una decisione immediata di morte sul rogo. Norma, con un disperato tentativo, cerca di convincere il romano a rinunciare all'amore per Adalgisa in cambio della vita, ma Pollione non cede. Norma allora si autodenuncia come sacerdotessa sacrilega, affida i figli al padre e sale al rogo assieme a Pollione che in quel momento di sacrificio supremo si accorge di amarla ancora.

Il cast artistico vede impegnato nel ruolo di Norma, che richiede tradizionalmente una voce grande per corposità, colore ed interpretazione, Maria Dragoni, soprano, molto nota per la sua bravura e per aver ricevuto un premio Callas. La Dragoni comunque, ha faticato non poco ad entrare nel dramma, ma l'incontro con Adalgisa, la mezzosoprano francese Martine Du Puy, ha visto la cantante emergere in bella statura vocale. Martine Du Puy le si è affiancata con sicura, bella e forte presenza musicale e le due artiste hanno camminato insieme per buona parte del dramma fornendo momenti di buon canto lirico. Con la Du Puy la dizione si è affinata, la parola ha avuto una sua efficace presenza e si è emotivamente avvertito il gioco dei sentimenti. Molto meno sentita, sul piano drammatico, la grande scena finale, molto probabilmente anche perché si è fatta sentire la stanchezza di un ruolo terribilmente faticoso e stressante. Il difficile ruolo di Pollione, che la tradizione ha sempre voluto appartenesse al tenore "eroico" e baritenero, ma che la scuola contemporanea è più propensa ad attribuirlo ad un timbro tenorile più lirico-spinto, è affidato a Chris Merrit. Ardua l'interpretazione per Pollione, che Chris Merrit ha cercato di risolvere con esiti altalenanti. Ottima invece la prova di Carlo Colombara, un Oroveso di bella voce e presenza. Il ruolo è per un basso profondo, un registro oggi praticamente inesistente. Colombara è un basso, abile nel fraseggio e maestro. Composto Aldo Botton nel ruolo di Flavio, l'amico di Pollione e buona l'interpretazione di Manuela Custer nel ruolo di Clotilde, confidente di Norma. L'orchestra e il coro, sotto la guida di Gustav Kuhn, maestro affermato ormai da parecchi anni nel circuito internazionale di prestigio, hanno collaborato con esiti discontinui alla realizzazione della opera. Il coro, istruito da Armando Tasso ha trovato equilibrio e misura soprattutto nella seconda parte, finendo in netto crescendo. I costumi sono di Franz Blumauer e le scenografie di Maurizio Bolò, che si è avvalso della collaborazione registica di Werner Herzog. Lo scenario è ambientato su una grande colata lavica che occupa tutta la scena ed è ricco di "effetti speciali" come quello dello scudo, che nella parte finale serve a Norma per chiamare i galli alla rivolta. Lo scudo infatti si solleva dal palcoscenico e mostra la sua presenza emblematica restando sospeso a mezz'aria grazie all'utilizzo di un pistone meccanico. Anche la scena del rogo è suggestiva: l'idea delle fiamme viene convogliata da un apparente incendio degli alberi, realizzati in vetroresina, al cui interno si accendono delle luci. E per finire, d'impatto anche il momento in cui si apre un cratere in mezzo alla scena, nel momento in cui i due amanti muoiono. Indubbiamente, una grande opera per un'Arena magnetica, ricca di pathos, gremita di persone che non dimenticheranno l'atmosfera magica, sognante, fuori dal tempo di questa magnifica serata.



Due interpreti interpreti di Norma:
Giudith Pasta e Maria Callas.